

Giuliano Amato a Milano per il bilancio della missione Arcobaleno nel Kosovo

Italiani brava gente in terra straniera

MILANO «Ogni volta che andiamo all'estero siamo coperti d'elogi. Dicono che gli italiani sono tra i più bravi. Che non giocano insomma solo alla secchia rapita come si è fatto in questi giorni all'interno». Parole di Giuliano Amato a commento in sincrono del passato recente degli italiani nel Kosovo e del presente referendario (sulle minacce denunciate da Berlusconi, il presidente del consiglio si esprimerà laconicamente più tardi), nel corso della giornata bilancio della missione Arcobaleno, a Milano Bicocca, nella sede dell'università. La secchia rapita rimanda all'omonimo poema di Bernardino Tassoni a memoria di una guerra scoppiata per ridicoli motivi tra Modena e Bologna. Non sappiamo se l'allusione di Amato si estenda anche ai protagonisti della sfida, il conte di Culagna, sciocco e gradasso, e il cavalier Titta, vanaglorioso dongiovanni.

Però, spiegava Amato, non italia-

ni abbiamo un vizio: appena si presenta la possibilità di gettare fango su una questione, non rinunciamo a spalmarlo tutto attorno, ovunque. Il riferimento era alla vicenda dei militari italiani in Somalia («si era inventato tutto l'interprete») e a quella dei containers. Come aveva spiegato poco prima Marco Vitale, commissario delegato alla gestione dei fondi Arcobaleno (tutti privati: alla fine oltre 133 miliardi) i containers abbandonati e ritrovati strapieni di ogni ben di Dio erano affare della Protezione civile: «Noi siamo intervenuti con i nostri esperti per distribuire il contenuto: lo scarto è stato minimo, solo il 6 per cento».

Giuliano Amato ha molto lodato l'impegno delle organizzazioni non governative, sottolineandone la competenza e la duttilità: dove non può arrivare lo stato (per il quale si pone sempre un problema di inge-

re umano e basta, il volontario che prova a dialogare e convincere. Riferendosi al prossimo e già contestato G8 di Genova, il presidente ha ad esempio aggiunto: «Qualunque cosa si possa inventare, non sarà sufficiente mai senza l'intervento delle organizzazioni non governative».

Amato non ha scordato la rapidità dell'intervento nella missione Arcobaleno: solo una manciata di mesi per spendere tutto mentre «tante missioni interne triplicano i loro tempi per non spendere nulla». «Spendere tutto» ha significato, come ha ricordato Marco Vitale, attrezzare ospedali, ricostruire case, gestire campi profughi in Albania, Montenegro, Serbia e Italia, riattivare scuole, finanziare le attività di microcredito della Grameen Bank, distribuire mille biciclette, raggiungere in totale (si potrebbe dire beneficiare) un milione di persone. Nell'elenco delle opere compare anche una discarica controllata, che secon-

do Panorama per un errore di valutazione geologica si è trasformata in un lago (il carotaggio non ha rivelato gli strati sabbiosi, permeabili, in profondità). Sarebbe un peccato, che non deve però oscurare, come ha raccomandato Amato, le qualità del modello organizzativo (ispirato, come ha precisato Vitale, dall'allora premier D'Alma). Modello d'unione virtuosa tra pubblico e privato, hanno sottolineato gli intervenuti, il vice commissario Guido Artom, la francese Alain Le Roy, il prefetto Mario Marcone, molti rappresentanti delle ong, come don Vinicio Albanesi. Non c'era Staffan De Mistura, popolare rappresentante dell'Onu in Italia, dislocato in Libano. L'università milanese farà di Arcobaleno l'oggetto di un master post laurea. Però non si capisce perché una cosa che funziona così bene tra i monti del Kosovo, non possa funzionare anche in Italia.

o.p.



Carabinieri difendono una donna kosovara

Sinopoli ha un malore mentre dirige a Berlino

BERLINO Il maestro Giuseppe Sinopoli si è sentito male ieri sera mentre dirigeva al Deutsche Opera l'Aida di Giuseppe Verdi. Pochi minuti dopo l'inizio del secondo atto, verso le 22, il maestro è crollato dal podio e la rappresentazione è stata immediatamente sospesa. Dall'orchestra è stato sollecitato l'intervento di un medico e di una ambulanza. I sanitari, quando sono arrivati, hanno praticato un massaggio cardiaco al maestro e gli hanno dato l'ossigeno. Giuseppe Sinopoli è un beniamino del pubblico tedesco: è direttore artistico da diversi anni del teatro dell'Opera di Dresda ed è un veterano del festival wagneriano di Bayreuth, dove l'altro anno per la prima volta ha diretto il ciclo completo del Ring.

Mentre scrivevamo il maestro, che ha 54 anni, è ancora senza coscienza dentro il Teatro, assistito da alcuni medici del pronto soccorso.

Pericolo nei cieli Troppi voli militari senza controllo

ROMA «Giustificato» lo stato di allarme e di apprensione per un eventuale rischio collisione denunciato dai piloti civili che si sono trovati a metà dicembre sulla loro rotta aerei militari ed «inaccettabile» che equipaggi e controllori del traffico aereo si siano trovati di fronte a situazioni sconosciute. Queste le conclusioni dell'inchiesta tecnica compiuta dall'Ansv, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, sui casi di interferenza di traffico militare con aerei civili verificatisi sul basso Tirreno dal 13 al 15 dicembre del 2000. Non è stata rispettata in due casi la distanza di sicurezza, non è stata ricevuta la notifica delle esercitazioni degli aerei a bordo della portaerei statunitense Truman, i piloti degli aerei civili si sono trovati vicini aerei sconosciuti di cui «non conoscevano le intenzioni e l'evoluzione delle traiettorie». Queste le irregolarità maggiori documentate dall'inchiesta, anche se - sottolinea l'Ansv - non è stato mai riscontrato «un reale pericolo di collisione». L'inchiesta ha analizzato 8 voli tenendo conto dei parametri di distanza e di differenza di quota tra aerei civili e militari e ha indagato sulla notifica, mai ricevuta, dell'esercitazione. Due i voli a rischio. Degli otto voli, tutti partiti tra il 13 e il 15 dicembre scorso, soltanto per due, il volo Alitalia Az 1798 e Meridiana Is 698, è stata erosa la distanza minima di sicurezza, in particolare il volo Alitalia si è trovato alla stessa quota di un aereo militare e alla distanza di 3,1 miglia nautiche (circa 5,5 chilometri). «È inaccettabile - dice l'Ansv - che gli equipaggi degli aerei civili si siano trovati nelle vicinanze di aerei per loro sconosciuti di cui non conoscevano le intenzioni e le evoluzioni delle traiettorie». Per l'Ansv è anche inaccettabile che i controllori del traffico aereo si siano trovati in condizioni tali da non poter garantire adeguata assistenza ai voli civili, in quanto anche essi privi di informazioni sull'esercitazione in corso e impossibilitati al contatto radio con i velivoli militari.

L'uomo che è di origine slava è stato interrogato per ore insieme ad alcuni amici. La sua versione non convince

Nove anni, scomparsa a Bologna

La bambina è stata vista l'ultima volta due giorni fa insieme al cognato

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA La sua foto è affissa da giovedì sera sulle vetrine dei negozi, sui muri delle case. I genitori hanno tappezzato tutta Bologna, appellandosi alla città. Una faccenda paffuta e sorridente, un numero di telefono: «Si chiama Sara J. Chi ha visto questa bambina ci chiami...».

Sara J. Cusmà Piccioni, nove anni la prossima domenica, è scomparsa giovedì pomeriggio. È sparita alle 15 e l'ultima persona che l'ha vista è il convivente della sorella maggiore, uno slavo di 23 anni, sul quale fin dai momenti immediatamente successivi alla denuncia della scomparsa della bimba si è concentrata l'attenzione dei carabinieri di Bologna centro.

Si chiama Milan, è stato interrogato più volte: il suo racconto - sostengono i carabinieri - non quadra. Ieri sera era ancora nella caserma Panzacchi, in viale Aldini, per ricostruire le ultime ore trascorse con la piccola, nella casa dove vive con la convivente e il loro bambino di 10 mesi. Per Sara è un amico, un membro della famiglia. Anche giovedì era andata da lui, come faceva spesso. «Le ho chiesto di aiutarmi a rimettere un po' in ordine in casa, poi lei è andata via, voleva andare a trovare una sua amichetta cinese. Da quel momento però non l'ho più vista, non so nulla, non so che cosa sia successo...», ha detto inizialmente il giovane.

Ma né l'amica, né i suoi genitori, hanno mai visto arrivare Sara. Riascoltato, il giovane sarebbe caduto in contraddizione numerose volte, inciampando in piccoli particolari, sostenendo prima di essersi limitato ad accompagnarla davanti all'abitazione dell'amichetta per poi allontanarsi subito, poi di aver aspettato che entrasse in casa. Versioni discordanti, confuse, che lo hanno riportato in ca-



A sinistra i genitori di Sarah Jay Cusmà Piccione (sopra), scomparsa dalla sua abitazione alla periferia di Bologna
Benvenuti/Ansa

serma. Ieri alle 20 non era stato emesso nei suoi confronti alcun provvedimento ma l'interrogatorio continuava. Oltre a lui, nel corso della giornata sarebbero stati sentiti anche alcuni suoi amici, per verificare i suoi spostamenti e confrontarli con la sua ricostruzione. Il padre di Sara, Italo, è stato il primo a manifestare i propri sospetti sul genero. Con pacatezza ha puntato il dito su Milan, facchini all'Interporto di Bologna, insinuando il dubbio che stesse omettendo dettagli importanti. «Se sa qualcosa in più deve dirlo...».

La madre ieri continuava a

sperare. Stravolta dal dolore e dalla preoccupazione, circondata da amici e parenti, ha continuato a lanciare appelli ai bolognesi. Dalle radio, dai microfoni delle televisioni: «Sara, torna a casa». Poi la rabbia: «Non è mio genero e spero che non lo diventi mai - reagisce la signora Vincenza - . Siamo nel buio più completo. La polizia lo sta interrogando ma non ci sanpetti sul genero. Con pacatezza ha puntato il dito su Milan, facchini all'Interporto di Bologna, insinuando il dubbio che stesse omettendo dettagli importanti. «Se sa qualcosa in più deve dirlo...».

Temono il peggio, i carabinieri, che dal momento della scomparsa della bimba stanno setacciando la città. Negozi, magazzini, fabbricati abbandonati, garage, scantinati, appartamenti, case

in costruzione nel centro di Bologna e nell'immediata periferia. La famiglia Cusmà Piccioni, qualche con la giustizia in passato, abita in via Corticella, in uno dei grandi quartieri popolari di Bologna, stretti fra la stazione ferroviaria e l'Arcoveggio, in un caseggiato come tanti, una palazzina ben tenuta ma senza troppe pretese. È una famiglia modesta, che dalla Sicilia si trasferì in Germania, dove è nata Sara, per poi tornare in Italia e stabilirsi a Bologna. Il padre Italo fa l'imbianchino, la madre assiste gli anziani a domicilio. Quattro figlie, con Sara è la piccola di casa. La più grande, occupata in una mensa aziendale è la convivente di Milan, l'amico, il cognato, a volte il compagno di giochi. Nessuno aveva trovato nulla da ridire quando Sara mercoledì aveva detto: «Vado da Milan e da mia sorella».

Lo faceva spesso, soprattutto da quando era nato il nipotino. Ma mercoledì i genitori hanno atteso invano che rientrasse, e nel tardo pomeriggio dopo averla cercata nel quartiere, dai vicini di casa, dallo stesso Milan e a casa dell'amica dal quale lui sostiene di averla accompagnata, ne hanno denunciato la scomparsa. Poi hanno fotocopiato centinaia di manifestini con la foto della figlia, chiedendo aiuto. Ieri molti abitanti del quartiere si erano raccolti sotto la casa di Sara, offrendo il loro aiuto e mettendosi a disposizione per le ricerche. Fino alle 21.00 senza esito.

Con una modifica dello Statuto comunale, il sindaco di Bologna ha deciso di portare gli affitti delle associazioni a canone di mercato. Arci a Amnesty rischiano di chiudere

Guazzaloca dichiara guerra al volontariato

BOLOGNA Il sindaco Guazzaloca l'ha sempre detto: io amministro, non faccio politica. Impegno lodevole, che gli valse l'elezione. Oggi però è lecito dubitare di tanto imperturbabile distacco. Intanto il primo cittadino di Bologna si è schierato nettamente con l'ematologo Sante Tura, candidato del Polo contro Arturo Parisi: «È stato il mio medico curante», ha spiegato. Metodo antipatico («scorrettissimo», l'ha definito Parisi) ma comprensibile: siamo in campagna elettorale, e qualche prezzo alla maggioranza di centrodestra il sindaco «super partes» dovrà pur pagarlo. Più grave appare quanto sta accadendo

nel mondo dell'associazionismo, del quale Bologna è da sempre una delle capitali. In quel campo sovrintende un giovane assessore, Paolo Foschini. Sospettoso di tanta spontanea vitalità, il Foschini ha deciso di modificare il dispositivo di applicazione di un articolo dello Statuto comunale. Si tratta dell'articolo 4, che regola i rapporti tra le associazioni e l'ente locale. L'assessore si è guardato bene dal farne parola con i diretti interessati. Ha semplicemente inviato la proposta di modifica ai quartieri cittadini. È stato così che il migliaio di associazioni che conta Bologna ha appreso dalla stampa che di lì a qualche

giorno il consiglio comunale avrebbe varato una delibera fatta apposta per strangolarle, o quantomeno azzopparle.

Di che si tratta? Semplice: delle sedi che si trovano in strutture di proprietà del Comune (circa cento- sessanta). Sono rapporti codificati dalle giunte precedenti, con una normativa trasparentissima che lo stesso Foschini aveva votato quando d'era all'opposizione. Il nocciolo del problema è che queste associazioni (si va dall'Arci ad Amnesty, passando per il volontariato cattolico e innumerevoli circoli culturali), proprio per il loro carattere che non è di lucro, hanno sempre go-

duto di sconti per l'affitto. La trovata del Foschini consiste nel farle pagare l'80 per cento del canone di mercato, che a Bologna non è dei più bassi. Ma non basta. Parte del maggiore introito che ne verrebbe per il Comune andrebbe poi redistribuito tra «le associazioni più meritevoli». Sui criteri in base ai quali stabilire i meriti - naturalmente - vige il silenzio. A questo punto va anche detto - e ognuno ne tragga le conclusioni che crede - che il Foschini vanta formazione e militanza in Comunione e Liberazione.

Giovedì scorso c'era una riunione di commissione, propedeutica

al consiglio comunale di lunedì prossimo dove la delibera figura all'ordine del giorno. Si è discusso anche del caso dell'«Associazione per il buongoverno», che aveva ottenuto dalla Giunta una sede con lo sconto del 60 per cento sull'affitto. Si è scoperto che le iniziative culturali della suddetta Associazione consistevano in «incontro con Marcello Dell'Utri». «Incontro con il sindaco Guazzaloca», e via dicendo. Colti da improvviso pudore, gli associati del buongoverno avevano rinunciato il 10 aprile scorso all'assegnazione della sede. Ma un consigliere del centrodestra, Fabio Garagnani, non sa darsene pace.

Ecco i suoi argomenti, esposti in commissione: «Anche l'Arci fa politica: fa iniziative pacifiste, genericamente femministe e di solidarietà con il popolo sarawi». Ergo, all'Arci e altri bisogna far pagare l'affitto quasi intero, se non proprio sfrattarli. Questo il livello.

E il sindaco Guazzaloca in tutto ciò? «Non so più se di lui bisogna fidarsi o meno», dice il presidente dell'Arci bolognese Giovanni De Rose. Il fatto è che il sindaco aveva promesso un tavolo di confronto per rivedere la normativa. Aveva anche assicurato che la Giunta avrebbe tenuto conto delle osservazioni delle associazioni. Nulla di

tutto ciò: l'assessore Foschini le ha respinte in blocco. Per De Rose i casi sono due: o il sindaco non controlla il suo assessore, oppure parla con lingua biforcuta. E lunedì ci sono ottime possibilità che sul collo delle associazioni bolognesi si stringa il cappio dell'assessore Foschini, al quale piacerebbe molto - non occorre essere troppo malizioso per capirlo - una bella rete di collateralismo ciellino e simili. Per tutte queste ragioni il Forum delle associazioni bolognesi terrà oggi una conferenza stampa: che si sappia per filo e per segno come vanno le cose a Palazzo d'Accursio.

g.m.